

LE GRANDI BANCHE NON SIANO TROPPO PIGRE

di ALBERTO
QUADRIO CURZIO

Dopo il sì irlandese al Trattato di Riforma, José Manuel Barroso, presidente della Commissione europea, ha calorosamente ringraziato l'Irlanda, mentre doveva accadere il contrario perché quel Paese è stato salvato nella crisi da Eurolandia. Da queste distorte prospettive nasce anche la candidatura di Tony Blair, personalità del Paese leader tra gli euroscettici, alla presidenza del consiglio europeo.

Urge perciò che Eurolandia ritrovi quella forte motivazione che portò all'euro, entità politica ed economica su cui costruire nuove cooperazioni rafforzate. Alla luce di questo auspicio soffermiamoci sul recente incontro di Goteborg dei Ministri economico-finanziari della UEM (Eurogruppo) e della UE (Ecofin).

A Goteborg il tema centrale è stato: quando inizierà la vera ripresa economica a partire dalla quale avviare il rientro degli interventi fiscali e monetari resisi necessari per bloccare la crisi? Il problema è serio stante la deriva delle finanze pubbliche: quasi tutti i Paesi membri sono vicini al raddoppio di quel 3% del deficit su Pil fissato come massimo dalle regole europee mentre il debito pubblico su pil si avvia a superare in media il 100% con un incremento impressionante in soli due anni.

Non meno serio è il problema di come rilanciare la crescita europea. Infatti il potenziale di

crescita annua della Ue è stato tagliato dalla crisi con stime che lo cifrano dimezzato dal 2% all'1% medio annuo. A sua volta il tasso di disoccupazione punta al 10% e già in agosto i disoccupati erano più di 15 milioni nella UEM e quasi 22 milioni nella UE.

Perciò la data del 2011, considerata come la più probabile per avviare il rientro delle misure anti-crisi, deve essere valutata sia sotto il profilo finanziario che sotto quello produttivo. Su questi temi si sono delineate a Goteborg tre posizioni.

La prima punta sull'azione degli Stati. L'ha espressa il Commissario agli Affari Economici e Monetari della UE, Joaquin Almunia. Per lui gli Stati europei devono avviare dal 2011 le procedure di rientro dei deficit e dei debiti pubblici attuando quelle riforme che riducono la spesa pubblica, rendano sostenibile quella previdenziale, aumentino la flessibilità dei mercati del lavoro e dei prodotti. Tutte indicazioni condivisibili, ma purtroppo gli Stati vanno a sparpaglio con misure molto diverse l'uno dall'altro. Non c'è dunque coordinamento e speriamo che la Commissione non creda di ottenerlo nelle attuali condizioni avviando sanzioni verso i Paesi che violano il parametro di deficit. Cioè quasi tutti. La seconda posizione punta su un rilancio europeo unitario. L'ha espressa Giulio Tremonti che ha proposto i «Single project bond» europei per fare grandi investimenti in infrastrutture, ambiente, energia. Da tempo Tremonti, e altri in Italia, hanno proposto l'emissione di titoli di debito pubblico europeo (Eurobond). A questa proposta si è affiancata adesso quella di altre obbligazioni europee sponsorizzate dal Fondo Marguerite, avviato nel settembre 2008 ed al quale aderiscono oggi la Bei e le Casse depositi e prestiti di Italia, Francia, Germania e Spagna

(cioè dei quattro grandi Paesi della UEM). I progressi e i progetti di questo fondo sono stati presentati con grande incisività a Goteborg, in un distinto incontro accademico-finanziario organizzato dalla Presidenza Svedese del Consiglio Europeo, da Franco Bassanini, presidente della Cassa depositi e prestiti. L'Italia mostra qui una capacità di forte e concreta innovatività europea. La terza posizione è quella monetaria. L'ha espressa il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet. Egli ha fatto capire come la politica della grande liquidità e dei tassi al minimo non potrà durare a lungo perché la Bce ha la missione della stabilità dei prezzi e della credibilità dell'euro. Ciò significa che la Bce potrebbe attuare una restrizione monetaria anche se la ripresa non è consolidata e per evitare il pericolo di inflazione (e di qualche altra bolla finanziaria).

Le tre posizioni sembrano distanti ma forse si potrebbero avvicinare senza pesare sulle finanze pubbliche passando per il sistema bancario per rilanciare la crescita. Trichet e Mario Draghi hanno detto che le banche europee sono solide, che potrebbero resistere ad altre perdite pur essendo auspicabile che aumentino il loro patrimonio. In Italia le grandi banche che non hanno sottoscritto i Tremonti bond affermano che possono ripatrimonializzarsi in altro modo e che hanno aperto ampie linee di credito che però le imprese non utilizzano a causa della crisi. Apprezziamo la solidità delle nostre banche e perciò riteniamo che le più grandi potrebbero finanziare progetti di investimenti infrastrutturali dai quali deriverebbero effetti positivi per le imprese, per l'occupazione, per i consumi. Questa innovazione, portata a livello Europeo magari attraverso il Fondo Marguerite, contrasterebbe il rischio di stagnazione economica.